



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Master in Public e Digital History

Prima versione ridotta per web

“Memorie in Darsena: mutamenti dello spazio post-industriale tra storia, ricordo e partecipazione”

Relatori

Professor Antonio Canovi

Professoressa Maria Chiara Rioli

Laureando

Matteo Bazzi

Matricola 196779

Anno accademico

2023/2024

Alla professoressa Maria Chiara Rioli

Al professor Antonio Canovi

Al professor Luciano Pezzolo

Mentori e guide di uno storico in erba

Indice

1. Uno spazio, diversi usi, infinite visioni: il profilo urbano, ambientale e sociale della Darsena ravennate dalle origini a oggi (p. 4)
 - 1.1.I prodromi della Darsena e il porto storico ravennate (p. 4)
 - 1.2.La Darsena moderna (p. 6)
2. Anatomia di un (iniziale) fallimento: il progetto e il modello dell'Archivio delle Fonti Orali della Darsena di Ravenna (AFODR) (p. 9)
 - 2.1.Metodologia e pianificazione (p. 9)
 - 2.2.Il sentiero tracciato: l'Archivio delle Fonti Orali del Villaggio Modena Ovest (AFOr-VMO) come archivio inventato, digitale e di comunità (p. 11)
3. Conclusioni provvisorie e prospettive future (p. 28)
4. Appendice, "fonti d'archivio", bibliografia e sitografia (p. 29 e 31)

Abstract

Come conservare le memorie (e forse una Storia) legate a uno spazio ormai irreversibilmente cambiato è una delle domande aperte per chi si occupa di storia orale, contemporanea e sociale. Il progetto "Memorie in Darsena: mutamenti dello spazio post-industriale tra storia, ricordo e partecipazione" non rappresenta solo un tentativo di questa complicata ricerca storica e culturale, ma si propone contemporaneamente di essere un "trampolino" per pensare e agire verso un futuro realizzabile. Attraverso la fusione dell'indagine dei mutevoli rapporti tra essere umano, ambiente naturale e tessuto urbano nel corso dell'ultimo millennio con lo strumento dell'archivio partecipativo per cogliere le prospettive e le domande della contemporaneità è possibile costruire una piattaforma utile ai processi di riqualificazione urbana di oggi e domani, specialmente se affrontati come processi peripatetici e condivisi.

Uno spazio, diversi usi, infinite visioni: il profilo urbano, ambientale e sociale della Darsena ravennate dalle origini a oggi

Le prove archeologiche e documentarie dell'eredità romana e bizantina sul territorio della Bassa Romagna rappresentano una fonte di ricchezza culturale quasi inesauribile per il contesto ravennate. La presenza della principale base navale dell'Adriatico nella zona di Classe-Cesarea, la costruzione della *fossa Augustea* (il canale di collegamento con il delta del Po) e l'eredità di capitale romana-ostrogota-bizantina costituiscono l'immaginario del collegamento di età classica e tardo-antica tra Ravenna e il mare¹. Con la disgregazione delle strutture statali, la diminuzione delle distanze e della complessità dei commerci marittimi e il generale depopolamento del periodo alto-medievale, gli acquitrini e le paludi occupano nuovamente ciò che era stato strappato con sudore e sangue al mare.

Non siamo di fronte a una catastrofe ecologica e urbana, in quanto un nuovo equilibrio abitativo si ristabilisce nella zona. Tuttavia il lento avanzamento verso oriente della pianura padana per via dell'azione del Po e la difficile navigabilità dei locali corsi d'acqua rendono la cesura dal mare (e con esso il resto della penisola) un fatto concreto. Il desiderio di rivitalizzare il ruolo marittimo-portuale di Ravenna resta quindi tale fino alla seconda metà del XIII° secolo.

I prodromi della Darsena e il porto storico ravennate

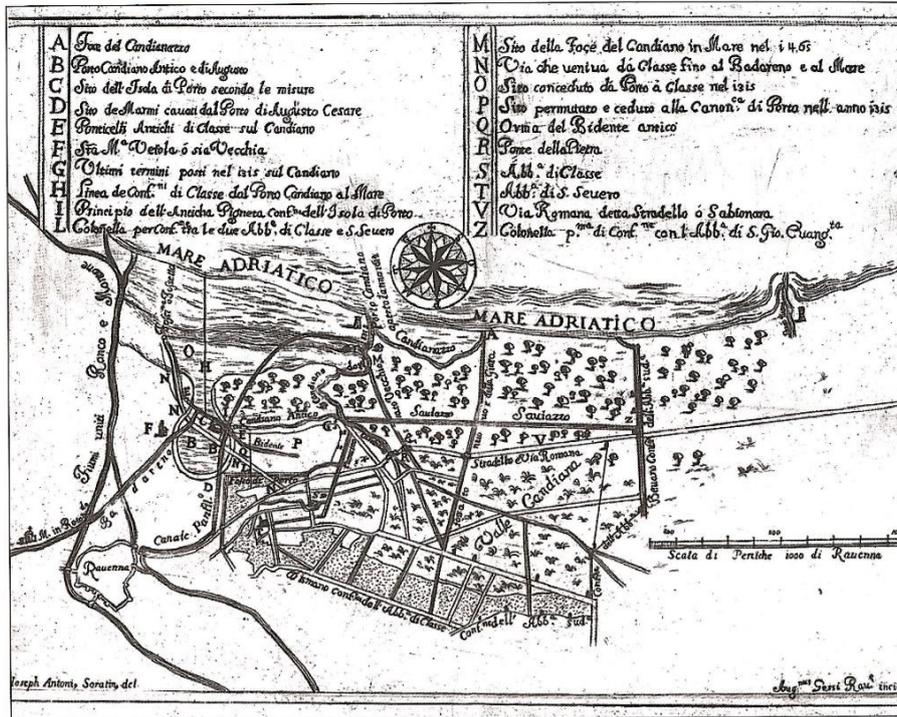
Nel periodo tra il 1276 e il 1735 la città è ricollegata all'Adriatico (prevalentemente per i commerci con il nord Italia) mediante una serie di canali navigabili minori (Naviglio e Panfilio, oggi dismessi) che rilegano Ravenna al ruolo di scalo secondario. Di fronte alle ripetute inondazioni della città (da parte dei fiumi Ronco e Montone) e grazie a ingenti investimenti dei notabili locali e delle autorità pontificie, a metà del 1700 prende forma il progetto e la morfologia della Darsena odierna². La zona a nord-est della città viene scelta per grandi lavori idraulici, atti a deviare dal circuito urbano dei fiumi Ronco e Montone e ad indirizzarli a mare in un cavo unico, con percorso distante 3km dalla città.

Nel 1737 iniziano i lavori per il canale Corsini (il nome del papa allora in carica)/Candiano, sfruttando l'alveo asciutto dei due fiumi deviati ^{vedi appendice 1}, impiegando un sistema di funzionamento regolato dal flusso delle maree, concettualmente simile allo scalo navale di età augustea. Nel periodo compreso tra il 1738 e il 1772 i lavori di espansione e razionalizzazione del Candiano continuano sotto la guida di Antonio Farini, attirando

¹ **Ravenna: una storia millenaria**, p.1-14

² PRU>"La pianificazione della Darsena di città"> "Programma di Riqualficazione Urbana Darsena di Città – 1995">" Sub Progetto 4 Recupero di episodi di archeologia industriale in Darsena di Città", p. 81

anche le necessarie infrastrutture e magazzini e riportando la città sulle carte nautiche nazionali³.

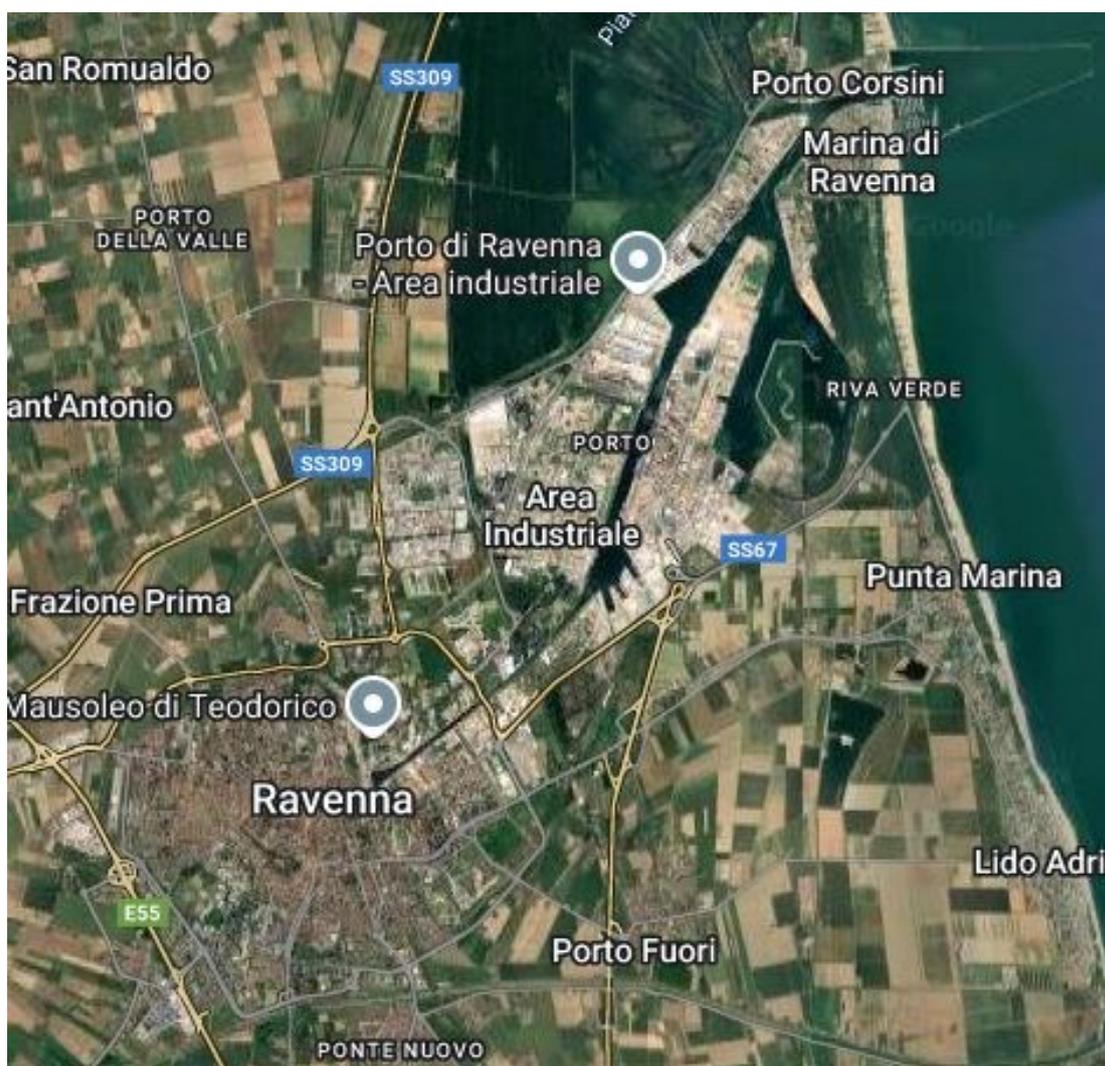


La configurazione idro-morfologica di Ravenna prima degli interventi di metà 1700 (DARE>"Scopri">"Racconti della Darsena">"L'origine del canale Candiano")



La configurazione idro-morfologica di Ravenna dopo gli interventi del periodo 1733-39 (DARE>"Scopri">"Racconti della Darsena">"L'origine del canale Candiano")

³ DARE>"Scopri">"Racconti della Darsena">"L'origine del canale Candiano"



Una visione d'insieme del collegamento odierno tra Ravenna, la Darsena e il mare (da Google Maps)

I decenni precedenti all'unità d'Italia costituiscono un momento di lenti progressi incrementali, principalmente per via del primato di Ancona come principale porto adriatico dello stato pontificio. Solo dal periodo del 1860 e il 1871 ricominciano lavori qualitativamente importanti, con la costruzione dei collegamenti ferroviari con il resto del paese immediatamente a ridosso della Darsena e la classificazione della città come Porto Nazionale (quindi oggetti di investimenti e di base per la marina militare). Questi interventi si devono a Luigi Carlo Farini, importante deputato e notevole romagnolo del periodo post-unitario. Con l'inizio del Novecento si assiste al decollo industriale di Ravenna, con una spiccata vocazione all'attività agricola, settore trainante dell'economia locale per tutto il periodo giolittiano. Velieri da carico, vaporieri, piroscafi e bastimenti si affollano presso la darsena rinnovata, suffragando l'attività industriale al di qua e al di là della Darsena.

Tra gli anni '80 e i primi del '900 nascono industrie chimiche, meccaniche e di trasformazione (ad esempio per la bachicoltura, bieticoltura, tabacchicoltura e viticoltura), tutte perlopiù concentrate nell'area della Darsena. Con l'aumento delle tensioni che porteranno alla Prima Guerra Mondiale, il ruolo di Porto Corsini (la propaggine urbana allo

sbocco del Candiano) come infrastruttura militare per sottomarini diventa sempre più importante. La posizione "dirimpetto alla principale base della marina austroungarica, Pola, la rende anche il bersaglio del primo atto di ostilità del conflitto mondiale per l'Italia nella notte del 24 maggio⁴.

Il periodo compreso tra gli anni '20 e gli anni '70 rappresenta il momento di maturazione dell'identità della Darsena pre-odierna come sede specializzata di attività del settore petrol-chimico (anche grazie alla scoperta di giacimenti di metano al largo della costa da parte dell'Agip) e di logistica merci, scampando ai danni della Seconda Guerra Mondiale per via della sua ridotta capacità di sostegno a navi militari moderne. SAROM, ENI, ANIC-ENICHEM e altre industrie dei settori legati a gomma sintetica, materie plastiche, fertilizzanti, nerofumo e cemento si stabiliscono in zona⁵, avviando grandi progetti di costruzione industriali e abitativi che cambiano radicalmente il volto della città.

I cambiamenti economici degli anni '80 mettono in crisi buona parte del tessuto industriale ravennate, influenzati significativamente dalla competizione globale, l'aumento di complessità e informatizzazione della produzione e l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime. Le attività produttive si concentrano intorno alla foce della Darsena (zona Baiona, nord-est della città), lasciando nell'immediata prossimità del centro storico una zona di forte degrado e rischio di contaminazioni chimico-industriali. Viene progressivamente a crearsi un complesso di intricata archeologia industriale⁶ di circa 136 ettari a ridosso di aree ambientali protette e a siti archeologici.

Non sorprende quindi la diffusa percezione della necessità di una bonifica del territorio indipendentemente dagli ingenti costi (5 miliardi e 719 milioni di lire)⁷, considerando che si tratta di un territorio alle prese anche con la necessità di fornire nuovi spazi abitativi per una popolazione in crescita. Inizia così all'inizio degli anni '90 un lungo processo di negoziazione tra autorità pubbliche, privati e proprietari di terreni e associazioni di cittadini per decidere come affrontare questa sfida per il futuro della città. L'inizio dei lavori nel periodo 1995-2004 dopo un processo quasi decennale di verifiche, contrattazioni e pianificazione⁸, avviando la rigenerazione dello spazio urbano a quartiere residenziale e spazio culturale.

⁴ DARE>"Scopri">"Racconti della Darsena">"Un porto italiano" e "Tra guerre e rinascita"

⁵ Idib, "Il miracolo economico" e "Un nuovo sviluppo"

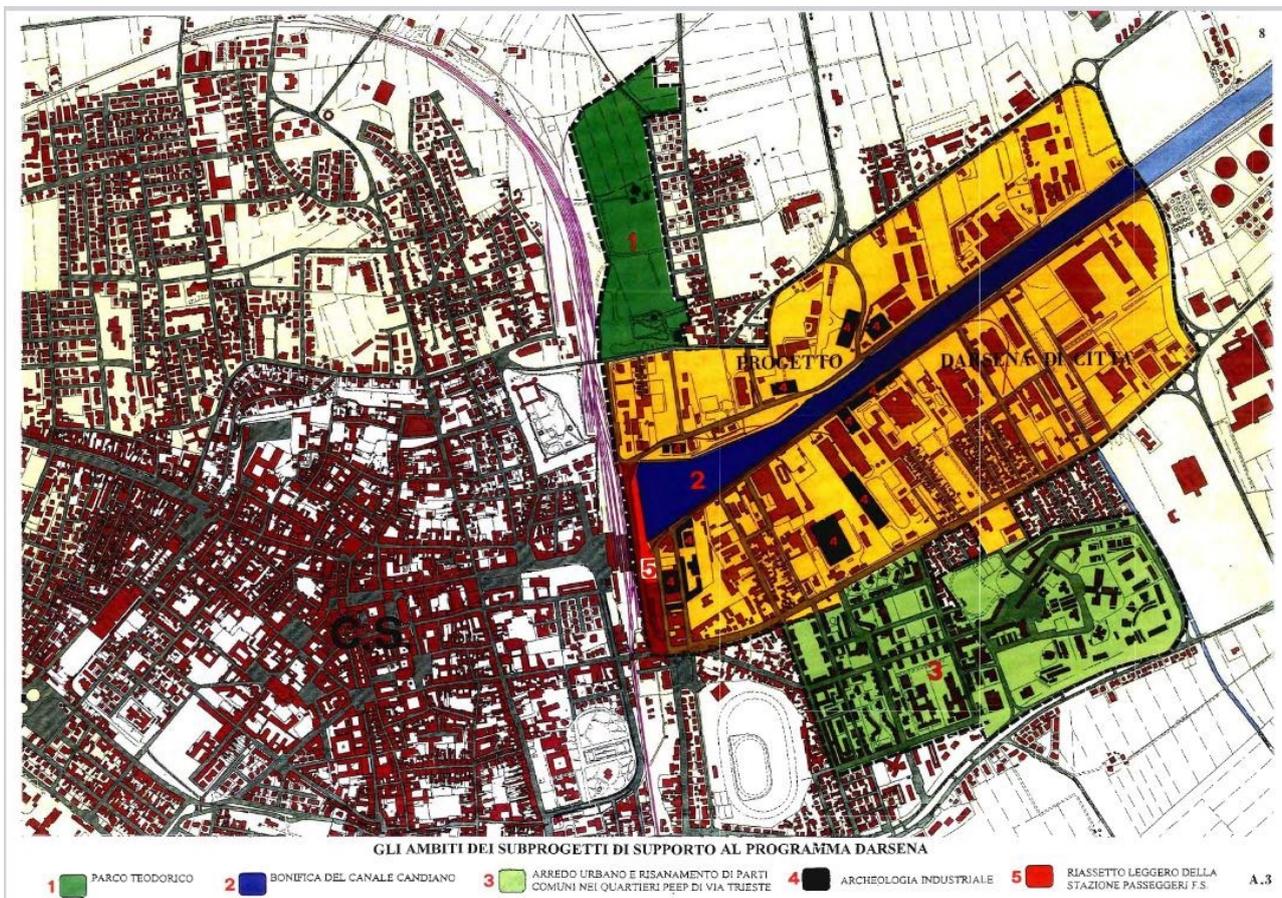
⁶ PRU>"La pianificazione della Darsena di città">"Programma di Riqualificazione Urbana Darsena di Città – 1995">"Sub Progetto 4 Recupero di episodi di archeologia industriale in Darsena di Città", p. 82-100

⁷ PRU>"La pianificazione della Darsena di città">"Programma di Riqualificazione Urbana Darsena di Città – 1995">"Sub Progetto 2 Bonifica del Canale Candiano e dei suoli dismessi", p. 25-52. Il costo totale è indicato a p.52

⁸ PRU>>"La pianificazione della Darsena di città">"Programma di Riqualificazione Urbana Darsena di Città – 1995">Relazione illustrativa



Inquadramento generale degli spazi di azione di riqualificazione degli anni '90 (PRU>"Programma di Riqualificazione Urbana "Darsena di città">"Fascicolo stato di attuazione, p.3)



Il contesto geografico del progetto di riqualificazione Darsena del 1995 (PRU>"La pianificazione della Darsena di città">"Programma di riqualificazione Urbana Darsena di Città - 1995">"Relazione illustrativa, p. 8)

Anatomia di un (iniziale) fallimento: il progetto e il modello dell'[Archivio delle Fonti Orali della Darsena di Ravenna \(AFODR\)](#)

A quasi trent'anni dall'avvio del progetto di riqualificazione della Darsena è possibile abbozzare una valutazione dello stato del progetto. Il progetto "Memorie in Darsena" intende collocarsi come un proseguimento dei processi di cittadinanza attiva (purtroppo dormienti dal 2013) per stabilire le priorità della rigenerazione della zona, con la funzione di divulgazione e partecipazione alla riflessione storica e civica⁹. Un altro potenziale settore di applicazione è di supporto al tuttora fervente scenario artistico-culturale di questi spazi¹⁰.

Anche a distanza di più di dieci anni da questi momenti di interazione con la comunità di riferimento, le criticità e le speranze rimangono molto simili per via della naturale lentezza dei progetti di riqualificazione ^{vedi appendice 2} e delle complessità intrinseche alla cooperazione tra autorità politiche formali e la società civile¹¹. Dalla volontà di riaccendere questa prima scintilla scatenata della partecipazione e della coautori(alità) nei processi di cambiamento urbano nasce l'idea di raccogliere opinioni, prospettive e ricordi del "vicinissimo passato" in un nuovo strumento: l'Archivio delle Fonti Orali della Darsena di Ravenna.

Metodologia e pianificazione

[AFODR](#) è stato progettato come un archivio partecipativo e, in quanto tale, dipende a livello ontologico dalla partecipazione della sua comunità di riferimento. Il target ideale è costituito dagli abitanti del quartiere (socio-urbanisticamente composto da costruzioni monofamiliari degli anni '50-'80 e alcuni agglomerati di case popolari più recenti) e da chi frequenta la Darsena come terzo spazio (come luogo di ritrovo, svago o sport); per via della sua posizione geografica e di zona primariamente ciclopedonale, non si tratta di uno spazio di transito. Con queste considerazioni in mente, l'approccio del crowdsourcing è stata la scelta naturale. Due strategie di coinvolgimento sono state attivate. La prima e più diretta è stata quella di contattare direttamente (di persona o via mail, a seconda delle possibilità) alcune figure a mio parere molto rilevanti per il processo di riqualificazione dello spazio dopo aver brevemente spiegato gli obiettivi della ricerca. La seconda è stata collocare dei [volantini con i recapiti digitali alla prospettiva generale sul progetto e alla "call to action"](#) e [alla liberatoria delle donazioni](#)¹² in alcuni punti strategici per il traffico

⁹ LDCV>"Documenti">" Documento finale del Processo partecipativo La Darsena che Vorrei", p. 6-11

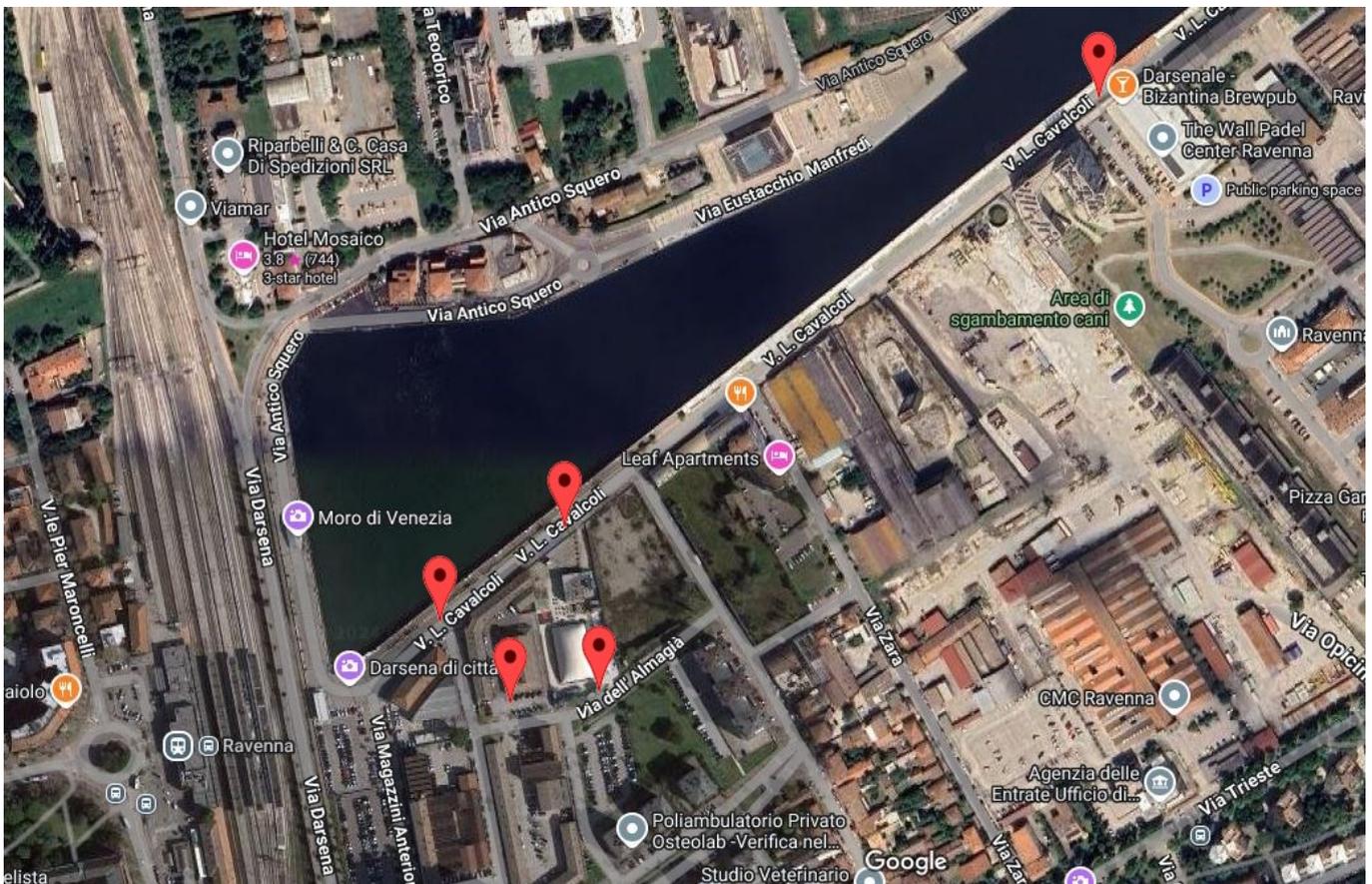
¹⁰ **La darsena di Ravenna: da infrastruttura commerciale a infrastruttura culturale**, p. 103-19 e **La rigenerazione e la sfida al cambiamento**, p. 67-96

¹¹ **In the nature of Cities**, p. 1-16

¹² Costruita a partire dalle indicazioni AISO contenute in "Buone pratiche per la storia orale" e "Vademecum per il trattamento delle fonti orali"

pedonale della zona. I materiali richiesti sono fotografie, documenti e interviste (da raccogliere sul momento) relative al processo di riqualificazione urbano avviato materialmente nel 1997¹³, insieme sogni, speranze e lamentele da esso suscitato. Il periodo attivo di queste due attività è stato tra le date 02/09/24 e 03/11/24.

Per quanto una seconda campagna di affissioni e inviti è in corso di progettazione, è critico sottolineare quanto la risposta sia stata estremamente limitata (in termini di condivisione di fonti da parte del pubblico) e con nessun risultato tangibile. Un limitato livello di partecipazione e interesse da parte dei contatti diretti va tuttavia segnalato, principalmente per quanto riguarda l'indicazione di materiale di riferimento e di altri progetti relativi alla Darsena.



Mappa delle posizioni di affissione dei volantini (mappa originale da Google Maps)

¹³ PRU>"La pianificazione della Darsena di Città">"Prima verifica Febbraio 1997"

Il sentiero tracciato: l'Archivio delle Fonti Orali del Villaggio Modena Ovest (AFOr-VMO) come archivio inventato, digitale e di comunità

Il progetto originale di AFODR prende forma nei mesi di febbraio e marzo del 2024 (in occasione della chiusura di uno dei progetti temporanei di riqualificazione e, di fatto, del terzo spazio più importante della zona¹⁴), ma la sua realizzazione è indubbiamente condizionata da un'altra esperienza di lavoro con un esistente archivio di interviste riferito a un altro spazio post-industriale. Un numero significativo di somiglianze nei cambiamenti socio-urbani e dei processi di riqualificazione può essere tracciato tra il villaggio artigiano di Modena e il quartiere della Darsena. Quanto segue è il risultato (in formato originale e integrale) del lavoro di organizzazione e metadattazione di interviste, fotografie e documenti prodotti da una comunità in cerca di una definizione per il proprio passato, presente e futuro: l'Archivio delle Fonti Orali del Villaggio Modena Ovest.

All'interno della seguente guida di presentazione dell'archivio AFOr-VMO sono le considerazioni epistemologiche sul modello di archivio inventato, digitale e partecipativo con cui AFODR è stato pianificato.

¹⁴ <https://www.ravennanotizie.it/cronaca/2024/01/20/darsena-di-ravenna-iniziata-la-rimozione-dellarea-pop-up/> e <https://www.ravennaedintorni.it/rd-opinioni/editoriale/darsena-problema-non-la-chiusura-del-pop-la-mancata-apertura-altro-7-anni/>



*Guida all'Archivio
delle Fonti Orali del
Villaggio Modena
Ovest (AFOr-VMO)*

Artigiano: *“Chi esercita un’attività (anche artistica) per la produzione (o anche riparazione) di beni, tramite il lavoro manuale proprio e di un numero limitato di lavoranti, senza lavorazione in serie, svolta generalmente in una bottega.”*

Sacca: *“Curvatura di un oggetto che ha andamento lineare; rientranza del terreno; piega profonda. Uno degli elementi costitutivi dell’altoforno, e precisamente la struttura di forma troncoconica, con svasatura verso l’alto, che nella parte inferiore è unita al crogiolo. Parte che presenta determinate caratteristiche, diverse da quelle del contesto in cui è inclusa.”*

Dal vocabolario Treccani

Sede digitale: [sito dell’archivio AFor-VMO](#)

“Sede materiale”: [OvestLab](#), via Nicolò Biondo 86 41126 Modena

Consistenza (ottobre 2024): 37 video-interviste, 4 fotografie e 7 documenti

Questa guida è curata per il [Collettivo Amigdala](#) ed è coperta da licenza [Creative Commons Attribuzione-CondividiAlloStessoModo 4.0](#)



Indice

Introduzione (p. 15)

Organizzazione (p. 17)

*Soggetto produttore e vincolo archivistico: l'ontologia di AFOr-VMO
(p. 17)*

*Considerazioni epistemologiche su un archivio non convenzionale:
definire un archivio inventato, digitale e partecipativo (p. 22)*

Tematiche e fondi (p. 25)

Introduzione

Come conservare le memorie (e forse una Storia) legate a uno spazio ormai irreversibilmente cambiato è una delle domande aperte per chi si occupa di storia orale, contemporanea e sociale. AFor-VMO non rappresenta solo un tentativo di questa complicata ricerca storica e culturale, ma si propone contemporaneamente di essere un "trampolino" per pensare e agire verso un futuro realizzabile.

Mantere viva la fiamma della riflessione storica, specialmente nel contesto contemporaneo soprassaturo di potenziali mediatori con il passato e la memoria, significa saper cogliere i dubbi e le domande rivolte a chi ci ha preceduto e lo spazio che ci circonda. I cambiamenti dello spazio urbano, produttivo e sociale a partire dagli anni '80 costituiscono un momento di riflessione obbligatorio sul passato e il presente di Modena. Lo scopo primario di AFor-VMO è fornire una nuova pista di indagine, disseminazione e discussione per le risorse conoscitive, umane e espressive, preesistenti e create ex-novo, sulla trasformazione dello spazio (post-)industriale. Lo strumento più importante intorno a cui AFor-VMO è incentrato è la autori(al)ità condivisa, ovvero il coinvolgimento attivo dell'interlocutore (in questo caso abitanti, (ex) imprenditori, membri di associazioni civili, culturali o sportive...) in quante più fasi possibili della riflessione storica, della costruzione di progetti civici, attività culturali, riflessioni sull'identità locale... La scelta dell'intervista, del crowdsourcing e dell'archivio partecipato come prodotto realizzato insieme alla comunità di riferimento sono la diretta conseguenza di questa impostazione.

Nella presente età dell'informazione la "cassetta degli attrezzi" dell'archivio ha più rilevanza che mai: interrogare criticamente fonti, informazioni e narrative sul susseguirsi degli eventi sono abilità fondamentali per una società civile e democratica. Comprendere la stratificazione, la complessità e profondità di significati, interpretazioni e azioni sullo spazio e l'eredità del passato che ci circonda è vitale per creare un presente e un futuro migliori.

Il processo di costruzione e lo strumento di un archivio partecipativo come AFor-VMO nasce con lo scopo e la speranza di ricucire lo strappo tra il mondo della ricerca storica più accademica e la società, riflettendo criticamente e insieme sui cambiamenti concreti dello spazio urbano, sociale, culturale e economico della città e di alcune sue specifiche incarnazioni nei quartieri del Villaggio artigiano e del quartiere Sacca.



Modena e il villaggio artigiano (da Google Maps)



Prospettiva aerea del villaggio artigiano

Organizzazione

Ogni archivio nasce da una storia e un soggetto con proprie aspettative, finalità e preconcetti e AFor-VMO non fa eccezione, essendo il frutto di un duplice lavoro tra la fase di creazione del progetto e raccolta/"creazione" di fonti svolta dal collettivo Amigdala e quella di revisione, metadattazione e organizzazione del materiale svolta dal sottoscritto. Tuttavia, oltre a includere i riferimenti a ulteriori informazioni nella seconda pagina di questa guida per i due soggetti appena menzionati, ritengo necessario segnalare alcuni dei conflitti e criticità deontologiche molto rilevanti:

1. L'Archivio delle Fonti Orali non è di tipo tradizionale, ma è *inventato, digitale e partecipativo*. Nello specifico si tratta di una creazione intenzionale, volontaria e dalla particolare prospettiva da un soggetto produttore ancora in attività e che crea/raccoglie fonti particolari nel contesto della trasformazione post-industriale degli spazi produttivi modenesi
2. Il processo di caricamento e ordinamento è tuttora (ottobre 2024) in corso e non è possibile escludere una riapertura dell'archivio a nuove fonti in futuro
3. L'intero processo di raccolta e creazione iniziale di AFor-VMO non ha incluso l'intervento di un archivista professionista, per quanto frutto del lavoro di una variegata équipe di laureati in discipline umanistiche e scientifiche (ovvero il Collettivo Amigdala)
4. L'attività di curatela dell'archivio nasce come progetto di tirocinio per il master di Public e Digital History dell'università di Modena-Reggio, con limitate disponibilità di tempo, risorse e conoscenze (realizzata dal sottoscritto)

Soggetto produttore e vincolo archivistico: l'ontologia di AFor-VMO

Dopo l'iniziale e critica fase di cristallizzazione di una memoria a rischio di scomparire per via dell'età media dei soggetti intervistati (con la raccolta iniziale di interviste tra il 2018 e il 2021 da parte dei membri del collettivo Amigdala), l'archivio è entrato in una fase di mera accumulazione e uso sostanzialmente interno. La difficoltà di navigare la fittissima rete di rapporti radicati nello specifico territorio del nord-ovest di Modena e la totale assenza di descrizione delle singole fonti rende difficile l'uso dell'archivio al di fuori della comunità di

riferimento. Il presente progetto di organizzazione e metadattazione nasce per cercare di rendere meno debilitanti i problemi sopracitati.

La pubblica fruizione dell'archivio AFor-VMO poggia su due pilastri tecnologici e tecnici, scelti già nella fase iniziale per la facilità di accessibilità e utilizzo e per la loro natura di strumenti *libre*, quindi a fonte aperta e/o coperti da licenze Creative Commons:

1. [Omeka S](#) come software di web publishing per reti semantiche, l'infrastruttura "strettamente" informatica per l'amministrazione e trasferimento delle informazioni
2. [Dublin Core](#) e [Schema.org](#) come standard di metadattazione per descrivere le fonti da cui scegliere voci a seconda delle specifiche necessità, facendo leva sulla natura modulare e aperta di questi standard

Nel corso del mese di giugno 2024 sono stati posti i presupposti teorici e ontologici dell'organizzazione dell'archivio attraverso la discussione di cosa rappresenta l'archivio per il soggetto produttore, chi userà in futuro l'archivio e per quali scopi potrebbe essere utilizzato. Il "vincolo archivistico" che è stato deciso per AFor-VMO è la naturale derivazione della missione sociale del Collettivo Amigdala: essere il trampolino di lancio per pensare a un futuro diverso per uno spazio che ha abbandonato la sua funzione produttiva a zona residenziale e di attività per artisti locali e nazionali.

Per questo motivo sono state scelte collettivamente alcune indicazioni ideali intorno a cui dirigere il prodotto "finito"¹⁵:

1. Condivisione del sistema etico-conoscitivo dello storico con la comunità di riferimento
2. Co-creazione dell'ontologia e struttura archivistica, condividendo sia l'intero processo di archiviazione sia quello curatoriale, nel creare un sistema con i seguenti requisiti
 - a. Multipli livelli di accesso (amministratori, ricercatori e lettori – con ruoli rispettivamente di architettura e standardizzazione dell'informazione, contributo di materiali, descrizione dei documenti)
 - b. Un robusto sistema di controllo di versione automatizzato e con capacità di roll-back
 - c. Flessibilità nel formato di materiali accettati e dei criteri di metadattazione e descrizione
 - d. Standardizzazione e interoperabilità di descrizioni e metadati per garantire i migliori risultati in fase di ricerca e sfogliatura dei materiali
 - e. Facile accessibilità a livello tecnico, di software e di uso

¹⁵ **Participatory archive: towards decentralised curation, radical user orientation, and broader contextualisation of records management**, p. 20-27

3. Piena e aperta presentazione del vincolo archivistico originale e della sua evoluzione
4. Promozione alla partecipazione rispondendo al “bisogno di infrastruttura memoriale” della comunità che ne farà uso e delle capacità necessarie per sfruttarlo al meglio
5. Vigilanza sulle dinamiche di controllo di coerenza interna e preservazione, in quanto un archivio inventato trasforma parte delle dinamiche tecnico-scientifiche della curatela “classica” in processi sociali

Scendendo al livello operativo da queste premesse, la scelta delle voci di metadattazione, mediata dalle risorse temporali e tecniche e dalla volontà di collocarsi a metà strada nello spettro archivistico tra precisione e granularità descrittiva, ha portato al seguente elenco per l'oggetto *intervista*¹⁶:

1. Titolo
2. Descrizione
3. Data di creazione
4. Intervistato
5. Intervistatore
6. Parte di (nel caso delle interviste uniformemente parte dell'archivio AFOr-VMO, ma dato che si tratta di progetto apripista in futuro altre collezioni saranno parallele a quello delle fonti orali)
7. Relazione (con altre fonti e documenti menzionati)
8. Copertura spaziale (luoghi passati in cui le memorie vengono rievocate)
9. Copertura temporale (spazi in cui avviene la narrazione memoriale)
10. Licenza (diritti di distribuzione delle fonti, per le fonti orali universalmente sotto Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo)
11. Argomenti (in forma sintetica)
12. Geolocalizzazione (tramite plugin esterno di OpenStreetMap)
13. Etichette (inserite dagli utenti)

L'oggetto intervista non è l'unico incluso nell'archivio, integrato anche da schede per le singole persone coinvolte (intervistati e intervistatori) e per le ulteriori fonti a integrazione di ciò che non può essere contenuto nel formato discorsivo (documenti, fotografie, opere artistiche...). Le voci di metadattazione per queste fonti non si discostano da questo ideale, ma il processo di catalogazione di questi materiali è più complicato per via della scarsità di informazioni su di esse e per questo motivo meno sviluppato rispetto alle fonti orali.

¹⁶ **Vademecum per il trattamento delle fonti orali**, p. 87-94

AFOR | Archivio delle Fonti Orali

SIGNEDINAS
Matteo B

Logout

Search items

- Sites
- RESOURCES
 - Items
 - Item sets
 - Vocabularies
 - Resource templates
- ADMIN
 - Users
 - Modules
 - Jobs
 - Assets
 - Logs
- MODULES
 - Easy install
 - Export
 - Folksonomy

RESOURCE TEMPLATES **Intervista**

Class: Moving Image

Original label	Data types	Alternate label	Alternate comment	Required?	Private?
Title	***			Yes	No
Description	***			No	No
Date Created	***			No	No
interviewee	***			No	No
interviewer	***			No	No
producer	***			No	No
Is Part Of	***			No	No
Relation	***			No	No
Spatial Coverage	***			No	No
License	***			No	No
Temporal Coverage	***			No	No
Subject	***			Yes	No

Le voci di metadatazione scelte per organizzare le singole interviste all'interno di Omeka S

AFOR | Archivio delle Fonti Orali

SIGNED IN AS Matteo B Logout

Search items ... Q

- [Sites](#)
- RESOURCES**
- [Items](#)
- [Media](#)
- [Item sets](#)
- [Vocabularies](#)
- [Resource templates](#)
- ADMIN**
- [Users](#)
- [Modules](#)
- [Jobs](#)
- [Assets](#)
- [Logs](#)
- MODULES**
- [Easy Install](#)
- [Export](#)
- [Folksonomy](#)

ITEMS **Intervista a Eugenio Ronchetti**

[Metadata](#)
[Linked resources](#)
[Tags](#)
[Mapping](#)

[Edit item](#)



ID	10
Visibility	Public
Item sets	Villaggio Artigiano di Modena Ovest
Sites	AFOr
Created	Dec 9, 2021
Owner	AFOr
Media	Media (10)
Intervista a Eugenio Ronchetti parte 01	
Intervista a Eugenio Ronchetti parte 02	

Class Moving Image

Title Intervista a Eugenio Ronchetti

Description Una geoesplorazione peripatetica del Villaggio artigiano degli anni '70 della prospettiva di Eugenio Ronchetti. A cavallo tra il personale attivismo civico e culturale passato e l'odierno tessuto del volontariato, tra l'attività industriale e umana del "paese artigiano" e la sua risignificazione e riqualificazione, Ronchetti ripercorre e ci accompagna attraverso gli spazi della sua attività come membro attivo delle attività culturali del locale centro civico, "agitatore politico" tra gli operai e educatore-animatore nelle scuole. In chiusura è presente una riflessione sul passaggio del testimone generazionale con le attuali realtà dello spazio post-industriale modenese.

Date Created 2018

interviewee [Eugenio Ronchetti](#)

interviewer [Antonio Canovi](#)

producer AFOr

Is Part Of AFOr Villaggio Artigiano di Modena Ovest

Relation [Facciata della chiesa del villaggio artigiano](#) [Storia e interno della chiesa del Villaggio artigiano](#)

Spatial Coverage (In ordine di menzione) OvestLab, Laboratorio del riciclo e riuso Tric e Trac, ex-Centro civico di via (piazza) de' Gavassetti, ex-Magificio MBM, ex-Fabbriche metallurgiche IndusNova, villaggio/"paese" artigiano, Fabbriche Panini, ex-chiesa del villaggio artigiano e il "collettivo artistico" nella vicina residenza dei preti, vecchia e nuova (Via Emilio Po) scuola elementare del Villaggio artigiano

License CC BY-SA 4.0

Temporal Coverage Prima metà degli anni '70

Subject Attivismo civico, culturale e politico nel villaggio artigiano; Attività e vita dei preti-operai; Prospettive passate, presenti e future sull'attività profuca e sostenibile delle attività socio-culturali nel territorio locale

OmekaS version 3.1.1 [System information](#) [User manual](#) [Support forums](#)

La metadazione della singola fonte dalla prospettiva back-end

Considerazioni epistemologiche su un archivio non convenzionale: definire un archivio inventato, digitale e partecipativo

Di fronte al mondo nuovo dell'età dell'informazione (con una produzione di dati informatici prevista a 147 ZB per l'anno 2024¹⁷), l'idea convenzionale di archivio e la disciplina archivistica devono affrontare molteplici sfide (e opportunità) quantitative e qualitative: come affrontare la questione della digitalizzazione di oggetti fisici limitandone l'alterazione, come trovare linee guida condivise per la conservazione e fruizione di fonti ontologicamente omogeneizzate nella forma di bit e non più distinti in testi, immagine e suono, come mantenere vivo il vincolo archivistico che sottende alle fonti organizzate e contestualizzate dall'archivio... Ma l'effervescenza democratica e paritaria degli spazi della frontiera digitale ha lanciato una sfida ancora più fondamentale ai "vecchi e polverosi" archivi materiali. Con pochi click¹⁸ è possibile organizzare una *collezione documentaria* di vaste dimensioni e renderla fruibile a un numero potenzialmente illimitato di utenti, permettendo loro di contribuire con le proprie fonti se desiderato! In una ipotetica repubblica delle lettere di puri e perfetti intellettuali contemporanei potrebbe essere quindi estremamente facile e attraente l'idea di creare "archivi" *inventati e partecipativi*.

È molto importante soffermarsi su queste due ultime parole. Un archivio convenzionale è definito dalla sua storicità (completo e immutabile, salvo il degrado delle fonti), dalla monoliticità del soggetto produttore e dalla sua natura di registrazione *super partes* delle attività dell'istituzione a cui è associato. L'unione di questi elementi costituisce quindi la catena logica della produzione dei documenti storici, rendendo l'archivio qualcosa di più della mera somma delle sue parti nel fornire valore e autorevolezza a ciò che vi è contenuto. Come ogni gerarchia di organizzazione dell'informazione, quella fornita dal vincolo archivistico è tanto arbitraria quanto necessaria per creare conoscenza. Allo stesso modo nessuna fonte rappresenta un accesso diretto verso la comprensione del passato, ma è una lente interpretativa con le proprie distorsioni e aberrazioni. Solo comprendendo il contesto di creazione e uso di un frammento di storia è possibile fare buon uso. Il modello dell'archivio convenzionale permette di ridurre al minimo la distanza e incertezza tra passato, fonte e uso a soli due gradi di separazione.

Qui subentrano le complessità dell'usufrutto di archivi creati *in silico* come AFOr-VMO: anche nello scenario di una pedissequa descrizione delle motivazioni che hanno portato

¹⁷ <https://www.statista.com/statistics/871513/worldwide-data-created/>. Un ZB corrisponde a 1.000^7 bytes. A titolo di confronto 1.000 bytes equivalgono a 873 pagine di 1200 caratteri di puro testo

¹⁸ Ho scelto di conservare nella versione definitiva questa scelta linguistica probabilmente già antiquata per sottolineare la velocità di movimento del mondo informatico

alla volontaria e intenzionale creazione dell'archivio (il *produttore* dell'archivio diventa soggetto *costruttore*), la "imparziale" e passiva raccolta di documenti ha lasciato il passo alla "caccia" di fonti secondo un obiettivo:

*"Questi archivi, come sempre ma più di sempre, possono contribuire alla costruzione di specifiche interpretazioni della realtà. Il punto di vista sostituisce il vincolo. Se il vincolo è la conseguenza logica, necessaria e involontaria dell'azione che si manifesta in sequenze di documenti, il punto di vista mette in relazione tra loro i documenti a sostegno del pensiero che si forma intorno all'azione e alle sue conseguenze."*³

Il creatore di un archivio inventato diventa, volontariamente o meno, il demiurgo delle fonti e degli usi possibili del sistema documentale che crea:

*"L'invenzione ha qualcosa in più della pertinenza e dell'ordinamento per materie perché, più che ad organizzare per trovare un dato, punta ad accumulare per dimostrare un pensiero, e magari giustificarne le conseguenze. Inventare l'archivio significa orientare le risposte documentarie, con una leggerezza che gli archivi in senso proprio, nella loro atavica austerità, non si possono permettere."*¹⁹

La presunta neutralità e autorevolezza delle fonti di un archivio tradizionale, l'organicità e regolarità della sua struttura e la relatività semplicità nel comprendere e contestualizzare i documenti contenuti al suo interno permette una forte eterogeneità d'uso e utilizzatori; un archivio inventato, specialmente se nato da una storia e un punto di vista insulare, richiede uno sforzo molto maggiore per poterlo navigare efficacemente e preclude molte potenziali domande da porre alle fonti o l'uso al di fuori di uno specifico contesto sociale e temporale.

Questi problemi sono ulteriormente amplificati nel caso in cui una pluralità di attori partecipi alla sedimentazione delle fonti, mossi dai bisogni e dalle motivazioni più disparate e difficilmente uniformabili. In un archivio partecipativo viene oltretutto meno la distanza tra produzione e uso delle fonti, portando potenzialmente a un ciclo a feedback positivo in cui l'intera struttura di organizzazione dell'informazione si adatta costantemente all'utente e non viceversa. La magmatica e elusiva figura del *prosumer* (produttore e consumatore), tipica delle *wiki*, costituisce un ulteriore livello di separazione e incertezza dalla fonte per un futuro storico o archivista.

Descritti nel dettaglio i rischi epistemologici che si celano dietro un archivio digitale, inventato e partecipativo non resta che cercare di rispondere a un'ultima domanda: cosa fare quindi di tutte queste energie archivistiche altrimenti inespresse o disperse? L'incredibile quantità di informazioni condivise tramite il Web e la sua ubiqua presenza in

¹⁹ **Se l'archivio è artificiale. Verso uno ius archivi partecipativo?**, p. 159

tutte le relazioni quotidiane non solo non ha eliminato la figura dell'intermediario della conoscenza, ma lo ha reso più potente. Un abbandono del campo da parte di storici e archivisti equivale a consegnare le chiavi del rapporto con il passato e la memoria a attori non sempre qualificati o disinteressati. La potenza del medium digitale rende questi processi ancora più visibili, efficaci e apparentemente autorevoli²⁰.

L'approccio critico e l'importanza dell'interpretazione e della descrizione, ovvero i principali strumenti conoscitivi dello storico e dell'archivista, devono diventare la base di un sistema etico per qualsiasi co-autorialità tra public historian e la sua comunità di riferimento. Algoritmi e metadati costituiscono i nuovi intermediari necessari a questo processo. Allo stesso tempo, per evitare la marginalizzazione del pensiero storico nella società contemporanea è necessario comprendere i linguaggi e gli specifici sguardi verso il passato che caratterizzano il nostro presente. L'archivio artificiale e partecipato può essere lo strumento per ricucire lo strappo tra la una società sempre più frammentata nel linguaggio e comprensione del mondo e lo specialismo e i circoscritti argomenti di ricerca del mondo accademico.

Il risultato ideale di questo processo non è dissimile da una *base di conoscenza/knowledge base* intrecciata a una *rete semantica* e a livello archivistico/informatico basato sui *linked open data*. Lo scopo di questo sistema di organizzazione di informazioni è fornire un meccanismo chiaro e auto-documentato per collegare una serie di metadati e descrizioni su una fonte da una parte e di una cassetta degli attrezzi amministrativa per il processo di archiviazione dall'altro.

²⁰ Un soggetto costruttore può prestare il proprio prestigio e autorità per rendere affidabile a priori un archivio inventato e i suoi contenuti indipendentemente dalla qualità. Dietro ai valori di uguaglianza e "democratizzazione del sapere" può nascondersi un interesse di parte. **Se l'archivio è artificiale. Verso uno ius archivi partecipativo?**, p. 164

Tematiche e fondi

Osservando con una visione d'insieme la collezione di fonti presenti sull'archivio AFor-VMO, è possibile suggerire tre fili rossi o macro-temi ricorrenti²¹:

- Il fattore percepito più distintamente del mutamento degli spazi urbani è il legame tessuto sociale-funzione dello spazio: un quartiere costruito con specifiche restrizioni e incentivi per una certa funzione (in particolare la casa-bottega nel villaggio artigiano e le abitazioni popolari nella sacca) non può sopravvivere intatto a cambiamenti di ampio respiro come la globalizzazione, computerizzazione e aumento di complessità delle attività produttive successivi agli anni '80 e i fenomeni migratori degli anni '90 e 2000. Uno spazio lasciato vuoto da attività umana, produttiva, culturale o di servizi agli abitanti è largamente riconosciuto come sintomo di degrado. Per questo motivo le forme di riuso e riqualificazione sono largamente sostenute e approvate dai locali
- Atomizzazione sociale e perdita dei terzi spazi con il cambiamento delle abitudini della socialità e della mobilità (particolarmente negativo è considerato il traffico delle automobili), con una forte polarizzazione (percepito in parte come "ghettizzazione") per età o provenienza geografica
- Il volontariato e il dedicarsi alle proprie passioni non sono compatibili con il lavoro, studiare e dedicarsi alle arti sono desideri generalmente condivisi ma comprensibilmente sacrificati alle necessità di guadagnarsi una vita e uno stipendio per chi è cresciuto negli spazi del villaggio artigiano fino agli anni '80 (la "prima e seconda generazione")

Alcuni topos e ricorrenze peculiari (dovute in parte alla forma dell'intervista) sono degni di nota:

- (per il villaggio artigiano) Il passaggio dall'età "dei pionieri, delle promesse e degli eroi" (fine anni '50- primi '70) a un presente di fronte al quale si è alienati e disorientati, ma non impotenti. I contratti di vendita dei terreni nel triangolo del villaggio artigiano stipulano l'autocostruzione e conduzione della "casa-bottega", esclusivamente di costruzioni a uso personale per la residenza e la produzione. Questi spazi fungono da sfondo per molte interviste, scelti probabilmente come spazio di "auto-musealizzazione" per accogliere l'intervistatore.

²¹ Simili fili conduttori e ricorrenze narrative sono tuttavia comuni alla grande maggioranza delle (auto)narrazioni che prendono forma negli spazi post-industriali. **Post industrial landscape scars**, p. 1-19

- Percezione degli anni '50 e '60 come il tempo dell'“arrangiarsi” e della speranza in un futuro migliore; non poco orgoglio è presente dietro i volti e le parole di chi ha visto qualcosa fiorire da uno spazio marginale.
- Il fatto che le interviste vengono offerte e registrate può nascere dal bisogno di avere una spiegazione (qualunque essa sia, ma se possibile quanto più corrispondente alla realtà) sul presente e il desiderio di poterlo influenzare (il “piacere di essere la causa”, come definito da David Graeber). L'unica alternativa è l'alienazione dal presente o l'accettazione di usi “di parte” della storia.
- La coautorialità dell'intervista come momento di valutazione e presa di coscienza personale e collettiva, con una duplice e apparentemente contraddittoria tensione tra l'amarrezza di aver “perso” una parte di sé con il cambiamento dello spazio dove la propria vita è stata vissuta e la speranza di contribuire al cambiamento in meglio.

Tre “fondi” distinti compongono l'archivio:

- Villaggio artigiano (33 interviste): “Fatti voler bene, che il villaggio tutto ti aiuta”. 33 prospettive, interpretazioni e narrazioni sviluppate intorno all'esperienza personale e collettiva di vita nel quartiere di Modena Ovest. Le fonti orali coprono l'arco temporale dal 1945 a oggi, scandite in alcuni periodi generalmente condivisi nella memoria collettiva:
 - tra l'inizio degli anni '50 e la trasformazione di questo spazio agricolo ai margini della città voluto dal sindaco Corassori per il rilancio della città e del tessuto industriale durante la ricostruzione dell'immediato dopoguerra e i tumultuosi anni di riassetto produttivo e sindacale legati alla chiusura dei grandi stabilimenti meccanici e siderurgici (l'età dei pionieri, delle promesse e degli eroi)
 - gli anni '60 e '70 come periodo di stabilizzazione, benessere materiale e progressiva definizione di un senso di identità legata allo spazio del villaggio
 - gli anni '80 e '90 come momento di svolta sociale e produttiva legata alla prima fase della trasformazione dello spazio in zona post-industriale, con la duplice tensione tra la presa di coscienza di nuovi bisogni e aspirazione (l'intensificazione dell'attività della società civile, sindacati e associazioni culturali per temi legati all'ambiente, il ruolo delle donne e il volontariato) e la volontà di preservare ciò che rende questo spazio importante (il valore produttivo e sociale del lavoro artigianale e del patrimonio urbanistico)
 - la fase dall'inizio del nuovo millennio a oggi come seconda fase di trasformazione a zona residenziale con sacche di attività artigianale, percepito come momento di bilancio, autovalutazione e attività per la

riqualificazione dello spazio tramite la cultura, l'arte e l'artigianato contemporaneo nei settori avanzati della meccanica e scienze dei materiali

- Quartiere Sacca (4 interviste): "Cosa chiedi, siamo sempre alla Sacca!". Il quartiere Sacca condivide parte delle macro-scansioni evolutive e temporali del villaggio artigiano, passando da quartiere relativamente isolato nel nord della città edificato per alloggiare gli addetti alle degli impianti industriali negli anni '50 e '60 a zona di case popolari nelle due decadi successive. Il quartiere ha conosciuto una forte immigrazione (prima dai paesi dell'Europa orientale e successivamente da paesi extraeuropei) per via del basso costo degli alloggi e della sua proiezione verso le grandi arterie di comunicazione con il resto del paese. L'(auto)immagine di essere "quel quartiere" per i vecchi e nuovi abitanti della zona ha contribuito al desiderio di coscienza di sé e "desiderio di riscossa" attraverso l'attivismo civico per la riqualificazione urbana, la creazione di un tessuto sociale in cui diverse identità possono riconoscersi e le attività sportive/culturali.
- Testi, fotografie e altri materiali (4 fotografie e 7 documenti): principalmente documenti pubblici relativi alla pianificazione urbanistica e edifici del villaggio artigiano e foto di creazioni culturali/artistiche degli intervistati.

Conclusioni provvisorie e prospettive future

Un fallimento non è necessariamente un punto di arrivo, ma può essere un'occasione di riflessione e crescita grazie al feedback obbligato che comporta. Guardando con uno sguardo retrospettivo, la carenza più grave di questa fase del progetto *Memorie in Darsena* è stata la mancanza di uno sponsor radicato nel territorio fisico e sociale della comunità di riferimento per l'archivio AFODR.

Costruendo a partire dall'esperienza parallela svolta in un contesto parallelo come il Villaggio Artigiano di Modena, il prossimo ragionevole passo è intrecciare relazioni con i progetti già esistenti²² sulle questioni della memoria e riqualificazione della Darsena ravennate. Una nuova direzione di dialogo ha ottime probabilità di ridurre gli attriti di avvio per simili tentativi di progettazione culturale.

L'approccio più costruttivo da adottare è, ironicamente, simile allo stato corrente della rigenerazione della Darsena e la presa di coscienza del fatto che si tratti di un processo aperto e contraddittorio, gravato da fattori di difficile controllo e allo stesso tempo a portata di mano, con notevoli potenzialità e limitati risultati.

²² In primis il progetto "Srotola la tua memoria", incentrato sulla raccolta di home movies e altri girati amatoriali analogici per il periodo precedente agli anni 2000 (<https://www.sguardiincamera.it/project/srotola-la-tua-memoria/>) e "Racconti della Darsena", incentrato sulla creazione di mappe interattive costruite su archivi di foto d'epoca (<https://www.darsenaravenna.it/home-tematica-scopri/storymap-folder>) a cura del laboratorio Framelab dell'Università di Bologna. La personale scoperta dell'esistenza di tali progetti è purtroppo avvenuta solo alla fine di ottobre 2024.

I TEMI PIU' IMPORTANTI

Risorse	Criticità	Priorità	Idee	Proposte (vedi Instat Book)
ACQUA 109	PROGETTAZIONE E DEGRADO URBANO 155	SALVAGUARDIA AMBIENTALE 61	CONNESSIONI DARSENA TERRITORIO 28	<p>SPAZI E LUOGHI DI AGGREGAZIONE E CULTURA</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ludoteca polifunzionale (prop. n. 2) -Polisportiva e non solo (prop. n. 5) -Spazi e luoghi di aggregazione culturale (proposta n. 9) -Battelli galleggianti per luoghi di aggregazione (prop. n. 16) -Valorizzazione del patrimonio culturale e giovanile (proposta n. 17) -Promozione talenti per il turismo (18) -Ravenna città del mosaico (prop. n. 11) <p>LA REVERSIBILITA' E LA TEMPORANEITA', GLI SPAZI APERTI, IL BENE COMUNE E I DIRITTI ACQUISITI DELLE PROPRIETA' PRIVATE</p> <ul style="list-style-type: none"> -Il bene, la memoria, l'identità, il futuro (10) -Salvaguardia degli spazi aperti e del senso di libertà (proposta n. 13) -Progetto unitario ispirato al criterio di conciliazione e prevalenza del bene pubblico (proposta n. 14) -Temporaneità, Reversibilità, Modularità (20) <p>LA MOBILITA'</p> <ul style="list-style-type: none"> -Ponte pedonale e ciclabile coperto su Via Perilli (proposta n. 1) -Migliore viabilità di accesso alla Scuola Media Montanari (proposta n. 6) -Percorsi ciclo/ pedonali separati dal traffico urbano; ponti di collegamento tra i due lati del Canale (proposta n. 7) -La stazione ferroviaria un problema o una risorsa (proposta n. 8) -Navigabilità del Canale (proposta n. 12) -Viabilità che non riproduca l'asse di via Trieste e non interferisca con i siti di archeologia industriale (proposta n. 15) <p>VERDE E SOSTENIBILITA'</p> <ul style="list-style-type: none"> -Stazione ecologica nell'area del porto (n. 4) -Utilizzo spazio verde scolastico esistente (proposta n. 6) -Trattamento acque del Canale (prop. n. 19) -Adotta un'aiuola alla Darsena (n. 21) -Obiettivi di sostenibilità (proposta n. 22)
TESSUTO URBANO 102	MOBILITA' E VIABILITA' 75	SPAZI PUBBLICI PER TUTTI 56	VOCAZIONI E FUNZIONI 23	
MOBILITA' 72	INQUINAMENTO 72	PROGETTAZIONE UNITARIA 56	MOBILITA' 20	
RICCHEZZA UMANA 67	ASPETTI SOCIALI 56	PLURALITA' SOCIALE 52	ACQUA 18	
SERVIZI 66	DEGRADO SOCIALE 46	CENTRALITA' DELL'ACQUA 46	SPAZI PUBBLICI 16	
STORIA 47	FRAZIONAMENTO DELLE PROPRIETA' 22	ECONOMIA 31	SERVIZI 16	
VERDE 10	LIMITI ECONOMICI 17	CARATTERIZZAZIONE CULTURALE 31	Varie 2	
	ACQUA "MORTA" 8	PARTECIPAZIONE 23		
		IDENTITA' E MEMORIA 20		
		MOBILITA' 17		

Appendice 2: Criticità e priorità risultate dal progetto di cittadinanza attiva "La darsena che vorrei" del 2013 (LDCV>"Documenti">" Documento finale del Processo partecipativo La Darsena che Vorrei", p. 149)
(https://www.comune.ra.it/ladarsenachevorrei/content/download/367768/4286233/file/impaginazionefinaledarsena_ridotto2.pdf)

"Fonti d'archivio"

Tre "fondi" digitali di documentazione relativi alla Darsena ravennate sono presenti sul Web, curati e mantenuti dalle istituzioni comunali e da consorzi culturali e di cittadini

[Sito del Programma Riqualificazione Urbana \(PRU\) "Darsena di città"](#): parte del sito ufficiale del Comune e prevalentemente costituito da documenti legali, catastali e architettonici (abbreviato in PRU nelle note)

[Sito Darsena Ravenna Approdo Comune \(DARE\)](#): sede digitale corrente dei progetti di divulgazione e pratiche di public/citizen history (abbreviato in DARE nelle note)

[Sito del progetto La Darsena che vorrei](#) (inattivo da settembre 2015): contenente la documentazione della partecipazione cittadina al processo di riqualificazione (abbreviato in LDCV nelle note)

Bibliografia e sitografia

Anna Storm, "Post-industrial landscape scars", Palgrave Macmillian, 2014

Edito da Nik Heynen-Maria Kaika-Erik Swyngedouw, "In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism", Routledge, 2006

["Ravenna: una storia millenaria"](#), Storia e Dossier, N°44, 1990

Associazione Italiana di Storia Orale, [Buone pratiche per la storia orale](#) e [Vademecum per il trattamento delle fonti orali](#)

Federico Valacchi, [Se l'archivio è artificiale. Verso uno ius archivi partecipativo?](#), AIDAinformazioni, N°1-2, 2023

Isto Huvila, [Participatory archive: towards decentralised curation, radical user orientation, and broader contextualisation of records management](#), Archival Science, N°8, 2008

Paesaggio Urbano, ["La darsena di Ravenna: da infrastruttura commerciale a infrastruttura culturale"](#) (2020) e ["La rigenerazione e la sfida al cambiamento"](#) (2022)

[Sede digitale dell'archivio AFOr-VMO](#)

[Sede digitale dell'archivio AFODR](#)

Tutte le fonti sono state reperite e consultate tra i mesi di giugno e novembre 2024